

che Margherita Buy per *Lo spazio bianco* di Francesca Comencini, Libero Di Rienzo per *Fortapasc* di Marco Risi e la coppia Antonio Albanese e Kim Rossi Stuart per *Questioni di cuore* di Francesca Archibugi. Quattro, poi, saranno i David speciali alla carriera per Tonino Guerra, Lina Wertmüller e la coppia Bud Spencer-Terence Hill.

«Il fatto che siano presi in considerazione per i David 22 film contro i 13 dell'anno scorso - spiega Rondi - significa che, malgrado i corvi che si sentono svolazzare attorno, il cinema italiano è sempre più vivo e sempre più importante. Il panorama si allarga, gli autori si impongono, gli imprenditori riescono ad avere successo».

CINEMA CORAGGIOSO

Effettivamente non capita spesso di vedere ai David dei film di così alto livello. E nel caso de *L'uomo che verrà*, inoltre, le candidature premiano anche un modello produttivo coraggioso come quello dell'indipendente Arancia Film di Simone Bachini e dello stesso Giorgio Diritti che, caparbiamente, hanno messo in piedi il loro film tra molte difficoltà e grazie all'impegno di un affiatato grup-

Grandi film

«L'uomo che verrà» ha raccolto sedici nomination

po di lavoro, riuscendo solo in un secondo momento a trovare il sostegno di RaiCinema. «Con grande gioia e commozione» dicono di aver appreso delle tante candidature e ringraziato, infatti, «tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione e a quelli che lo amano». Le tante nomination, proseguono, sono la conferma di come *L'uomo che verrà* «è un'opera collettiva, dove ognuno ha contribuito alla realizzazione con il suo preziosissimo lavoro, dal costumista, agli sceneggiatori, scenografo, musicisti, attori, alle singole comparse e persone del luogo, ai runner stessi che sono stati straordinari e per i quali dovrebbe essere istituito un riconoscimento ufficiale, perché il nostro modo di fare cinema è uno strumento di partecipazione e condivisione».

In attesa dei David *L'uomo che verrà* ha comunque già portato a casa tre premi al Festival di Roma, a riprova che ogni tanto la qualità e il rigore vengono riconosciuti. E pensare che lo scorso Festival di Venezia lo aveva quasi «snobbato», offrendogli soltanto il secondo concorso, Orizzonti. Che svista! ●

Il titolo è forzato e il critico deve pagare

È successo ad Alfredo Gasponi de il Messaggero che rischia di sborsare di tasca sua per un errore commesso da altri

VITTORIO EMILIANI

Per aver trascritto la sobria critica di un grande direttore, Wolfgang Sawallisch, sui troppi «aggiunti» presenti, nel '96, nell'orchestra di S. Cecilia, uno dei critici musicali più seri, Alfredo Gasponi del *Messaggero*, rischia di dover pagare ai professori dell'orchestra quasi 500.000 euro di tasca propria. Molti di più se l'esecutività della sentenza d'appello non verrà sospesa e con essa fermata la corsa degli interessi in pendenza del suo ricorso in Cassazione. Un uomo rovinato. Un diritto primario - informare e criticare - negato.

Se ne è discusso ieri alla Stampa Romana. Coordinava il presidente, Morabito, presenti i presidenti della Fnsi, Natale, dell'Ordine regionale, Tucci, di Butturini segretario dell'Asr, di Cappelletto per i critici musicali (oltre a Belgeri, Acquafredda e Del Fra), dell'avv. Chiocci. Tutti solidali. Tutti d'accordo sul fatto che l'incredibile vicenda investe non il solo Gasponi, non i soli giornalisti, ma lo stesso diritto/dovere di informare e il diritto dei cittadini di essere informati. Come di continuo ribadisce la Corte di Strasburgo.

RIEPILOGHIAMO LA STORIA. Il 9 marzo '96 negli Spettacoli del *Messaggero* compare un'ampia intervista firmata dal critico Alfredo Gasponi al M° Wolfgang Sawallisch. Il quale sta provando musiche poco frequenti di Schumann e Hindemith, e confessa: «Ci sono problemi» provocati dai troppi giovani «aggiunti». «Io spero», sdrammatizza, «che durante i prossimi concorsi, si possano trovare dei nuovi elementi veramente all'altezza» e aggiunge garbato: credo «sia meglio lanciare un piccolo allarme», ora, per il bene di un'orchestra che «amo molto». Titolo: «Sawallisch, allegro non troppo». Sommario più severo: «L'orchestra di S. Cecilia



Maestri sul podio Wolfgang Sawallisch

SCOMPARE

Addio a Lucarelli pittore della scuola di «Porta romana»

LUTTO ■ Il pittore Marcello Lucarelli è morto all'età di 87 anni nella sua abitazione di Pistoia. Con lui se ne va un'altra delle voci della «generazione di mezzo» che ebbe come protagonisti della produzione artistica della città toscana figure come Alfredo Fabbri, Aldo Frosini, Valerio Gelli, Mirando Iacomelli, Lando Landini, Francesco Melani. Lucarelli fece parte, assieme a Remo Gordigiani e Aldo Frosini, della scuola fiorentina di «Porta Romana» prima di trasferirsi, negli anni Cinquanta, in Sardegna dove sviluppò la parte più feconda della propria produzione prima ad Ales, nell'Oristanese, poi a Cagliari. Una sua personale è in programma a luglio al museo Marino Marini di Pistoia.

non è all'altezza del suo ruolo». Nessuno dei due redatto, peraltro, da Gasponi, collaboratore fisso (articolo 2) e non redattore. Da notare: nella stessa pagina, egli fa parlare anche il presidente Cagli, che non nega il problema: «Aspettiamo però il risultato finale», l'oboista Loppi («sono ragazzi in gamba, ma che non hanno ancora una grande esperienza») e il violinista Piccirilli più risentito.

In prima pagina però esce un titolo molto forzato rispetto alle parole di Sawallisch: «A Santa Cecilia non sanno suonare». Alfredo Gasponi non c'entra e non ne sa nulla. Il giorno dopo il giornale rettifica prontamente quella titolazione, e Alfredo Gasponi, sempre obiettivo, intervista tre direttori come Giulini, Sinopoli e Chung, che confermano i limiti delle orchestre italiane, e il direttore stabile ceciliano, Gatti, che difende la propria. Il 9 giugno 1996 Sawallisch scrive a Gasponi: lei «non ha travisato il mio pensiero e ha scritto la verità».

I GIUDICI non vorranno mai ascoltarlo. Partono querele al giornale, al direttore e a Gasponi motivate essenzialmente sul titolo di prima pagina (di cui il critico era ignaro e incolpevole). Il giudice civile di primo grado, a fine 2002, li condanna tutti e fissa in oltre 36.000 euro il risarcimento dovuto ad ognuno degli 80 professori. Una botta da quasi 3 milioni di euro. Ma è in appello che avviene il peggio. L'azienda si divide da Gasponi e le condanne vengono confermate. Il critico è accusato di aver «distorto il pensiero dell'illustre maestro» (cosa che lui, inascoltato, nega), «confezionando un articolo volutamente scandalistico» (quale, se non ha fatto che interviste?). La sentenza del dicembre 2008 si fonda sullo sciagurato titolo di prima. «O il giornalista ha deliberatamente falsato il contenuto dell'intervista» (ma il Maestro lo nega).

Ovvero, non capendone bene le parole, «non si è fatto scrupolo di «confezionare» un articolo esplosivo». Due volte colpevole per quei giudici che non hanno voluto ascoltare Sawallisch (la sentenza ne storpiò costantemente il cognome), né un tecnico che spiegasse la differenza fra testi e titolazioni. Di qui in avanti il critico non potrà più criticare e nemmeno riportare critiche, ma soltanto applaudire. Infine, perché tanto accanimento contro Alfredo Gasponi? Se c'è stato un critico sempre in prima fila nelle battaglie per S. Cecilia e per il nuovo Auditorium, è proprio lui. Non lasciamolo solo. Il suo caso angoscioso riguarda tutti. Proprio tutti. ●